



anno XXVI - n. 1

giugno 2005

UNDE MALUM? Da dove il male?

Il problema

Probabilmente, constatando la *misera situazione umana*, ogni persona, prima o poi, si pone questa angosciante domanda: *Unde malum?* Visto che il male nel mondo c'è, posso almeno capirne la logica che sta sotto, un suo perché, se pure c'è una logica, se pure c'è un perché?

Questo problema costituisce una vera ragione di scandalo, soprattutto per coloro che, fin da bambini, sono stati educati nella fede cristiana ed hanno imparato che Dio è Padre, che Dio è Amore. Per costoro la domanda diventa: perché un Padre amoroso permette o vuole¹ che i suoi figli, soprattutto se innocenti, soffrano e muoiano?

La risposta dei Manichei

A questa domanda *i manichei* avevano dato (e danno tuttora) una risposta "facile": come esiste un principio del bene (Dio-spirito), da cui deriva tutto il bene, così esiste

¹ Per Dio, onnipotente, permettere e volere sono equivalenti: se, infatti, uno è in grado di impedire un male e non lo fa, quando lo permette, è perché lo vuole, altrimenti lo impedirebbe.

un principio del male (la materia, Satana, ecc.), da cui deriva tutto il male (dualismo).

Questi due principi sono eterni e in eterna lotta tra di loro. Le vicende di questa lotta sono alterne: un po' vince l'uno e un po' vince l'altro.

Un terreno importante di questa lotta è l'animo umano, in perenne contrasto in se stesso, contrasto sperimentato ed espresso da san Paolo in un testo famoso:

Sappiamo infatti che la legge è spirituale; io invece sono carnale, venduto in potere del peccato.

Infatti non comprendo ciò che faccio: poiché non ciò che voglio, questo faccio, ma ciò che odio, questo faccio.

Se poi ciò che non voglio questo faccio, riconosco alla legge che (è) buona.

Ma allora non lo faccio più io, ma il peccato inabitante in me.

So infatti che (il) bene non abita in me, cioè nella mia carne: poiché è alla mia portata il volere (il bene), ma l'operare il bene no; infatti non faccio (il) bene che voglio, ma il male che non voglio questo faccio.

Se poi ciò che io non voglio, questo faccio, non più io lo faccio, ma il peccato inabitante in me.

Trovo dunque la (= *questa*) legge, per me che voglio fare il bene: che il male è alla mia portata. Infatti mi compiaccio della legge del Dio secondo l'uomo interiore, però vedo un'altra legge nelle mie membra che si oppone alla legge della mia mente e mi tiene prigioniero nella legge del peccato che è nelle mie membra.

Infelice io uomo: chi mi strapperà dal corpo di questa morte?

Grazie al Dio mediante Gesù Cristo il Signore nostro.

Dunque, io stesso con la mente servo a(lla) legge di Dio, mentre con la carne (servo) a(lla) legge de(l) peccato (*Rom 7,14-28*).

Anche Ovidio, in un testo lapidario, dice: "*Video meliora, proboque, deteriora sequor*" (= vedo il meglio, l'approvo, ma seguo il peggio).

Questo contrasto fu molto sentito anche da sant'Agostino, il quale, superato il manicheismo, ha dato al problema una importante risposta, che ha varcato i millenni e ha condizionato in modo determinante la teologia occidentale.

La risposta di Agostino

Inizialmente Agostino aveva accettato la soluzione manichea, ma poi, convertitosi al Cristianesimo, l'ha rifiutata, perché non può esistere, a fianco del Dio Amore predicato da Gesù, un altro Dio, principio del male: Dio è uno solo!

Ma allora il problema gli ritorna: *unde malum?* Se Dio è Amore, perché il male nel mondo?

Agostino ha tentato *la sua risposta*:

1. Dalla meditazione di Gen 1 gli veniva una risposta almeno negativa: *Il male non viene da Dio*, perché Dio ha fatto ha fatto tutte le cose bene: "Dio vide tutto ciò che aveva fatto ed ecco era molto buono" (Gen 1,31). E questo è degno di Dio.

Questa conclusione però di nuovo gli riproponeva il problema: E allora da dove viene il male?

2. Agostino trovò la risposta ancora nell'Antico Testamento: *il male viene dal peccato dell'uomo* (Gen 3; ecc.). Così il male viene da Dio, ma a motivo della sua giustizia, come castigo del peccato dell'uomo: col suo peccato, l'uomo introduce nel mondo uno squilibrio e Dio, giusto, castiga, sia per riparare lo squilibrio stesso e sia per dissuadere l'uomo, mediante la paura del castigo, dal peccare ancora.
3. Rimaneva però ancora *una difficoltà*: Ma perché anche *i bambini*, pur incapaci di un peccato personale, soffrono e muoiono?

E una prima risposta gli veniva sempre dall'A.T. (*Ex 20,5* o *Deut 5,9*): "Dio punisce le colpe dei padri sui figli, fino alla terza e quarta generazione". Se perciò un bambino soffre (per es. nascendo cieco), l'A.T. risponde: Ciò avviene perché o suo padre, o suo nonno, o suo bisnonno, o suo trisnonno hanno peccato. Nessuno perciò se

la prenda con Dio, ma coi peccati propri o dei suoi antenati.

In questo modo il male si spiega sempre. Infatti, su quattro generazioni, uno che abbia fatto un peccato ci sarà pur stato e, d'altra parte, chi può ricordare i possibili peccati di suo trisnonno? ¹

Dunque, e questa era per Agostino la cosa importante, il peccato non viene da Dio direttamente, ma solo come castigo per il peccato degli uomini.

4. Poi Agostino trovò in *Gen 3* la causa di tutti i mali che affliggono l'umanità, bambini compresi: il peccato di Adamo (chiamato dai teologi *peccato originale originante*) è stato la causa del male nel mondo, perché tutti gli uomini derivano da Adamo peccatore.

Egli, col suo peccato, non ha nuociuto solo a sé, ma anche a tutti i suoi discendenti, che hanno su di sé le conseguenze del peccato di Adamo: la morte, i dolori del parto, la fatica, l'ignoranza, la concupiscenza..., perché tutti erano "nei lombi di Adamo" (i teologi l'hanno chiamato *peccato originale originato*).

Così Agostino è riuscito a difendere Dio dall'essere la causa del male (*teodicea = difesa di Dio*), garantendogli quella qualifica di Amore che gli dava il Cristianesimo.

5. Ma c'erano i testi di Geremia (31,29-30) e di Ezechiele (18,1-24): "Non direte più in terra di Israele il proverbio: I padri hanno mangiato l'uva acerba e i denti dei figli sono legati... D'ora innanzi, chi pecca quello morirà".

E così la soluzione al problema tornava in alto mare, soprattutto per i bambini, i quali non sembra possano

¹ Si noti che qui il peccato è sempre visto come un'azione che viola una legge, non come una decisione, presa nella coscienza, contro la verità conosciuta.

peccare di un peccato personale.

Agostino trovò la risposta nella lettera di Paolo ai Romani (5,12): secondo la difettosa traduzione latina del testo (la *Vulgata* di san Gerolamo), Paolo affermerebbe che in Adamo tutti peccarono - "in quo¹ omnes peccaverunt" -, di modo che tutti sono passibili di castigo da parte di Dio. Agostino spiega: Come un principe decaduto lascia nella miseria tutti i suoi eredi, così Adamo decaduto lascia tutti gli uomini nella miseria.

6. Ma poi Agostino, dopo le discussioni coi Pelagiani (che negavano - ?² - la grazia di Dio: dicevano, infatti, che l'uomo è naturalmente buono e non ha alcun bisogno della grazia di Dio, per fare il bene), fa un passo in più: partendo dal fatto che il N.T. insegna che *Gesù è il salvatore di tutti gli uomini*, si è domandato: *Da che cosa salva Gesù?* E risponde: *Dal peccato!*

A prova, un testo fra tanti: l'angelo dice a Giuseppe: "Lo chiamerai Gesù: egli infatti **salverà** il suo popolo **dai suoi peccati**" (Mt 1,21 - cfr. anche Mt 9,2-6; 26,28; Mc 2,5-10.17; Lc 5,20-24.32; 7,48; 24,47; Gv 1,29; 3,17; 12,47; Atti 5,31; 10,43; 13,38; 22,16; 26,18; Rom 3,9.25; 4,25; 5,8.10.19.21; 6,6.22; 1 Cor 15,3; Gal 1,4; Ef 1,7; Col 1,14; 1 Tim 1,15; 4,10; Tito 2,13; Ebr 1,13; 9,26; 10,12; 1 Pt 2,24; 3,18; 1 Gv 1,7; 2,2; 3,5; 4,10.14; Ap 1,5; ecc.).

E conclude: *Se Gesù è salvatore di tutti dal peccato, vuol*

¹ Questo testo poteva essere interpretato anche in altri modi: "dal momento che..."; "per il fatto che"; ecc., ma questa era l'interpretazione che veniva dalla *Vulgata* e che era comunemente già usata nel mondo cristiano latino (occidentale).

² Non siamo del tutto sicuri che Pelagio insegnasse questo, perché il suo pensiero è giunto a noi solo attraverso gli scritti del suo avversario Agostino, il quale potrebbe anche, nella polemica, averlo travisato o esasperato.

dire che tutti hanno peccato, compresi i bambini. Infatti anch'essi vengono battezzati e il battesimo, secondo il N.T., è dato "in remissione dei peccati". Dunque anche i bambini hanno peccato.

Agostino giunge così a questa conclusione: *non solo tutti gli uomini hanno le conseguenze del peccato di Adamo, ma hanno lo stesso peccato di Adamo.*

Questa, secondo lui, è la vera ragione per cui anche i bambini soffrono: tutti sono peccatori (cfr. Rom 3,9: "tutti sono sotto il dominio del peccato"; o Rom 11,32: "Dio ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per usare a tutti misericordia").

Dunque, per Agostino, Gesù è venuto per redimerci dal peccato o nostro personale (peccato attuale), o di Adamo (peccato originale, che è in tutti noi), di modo che, *se Adamo non avesse peccato, Cristo non si sarebbe incarnato.*

Questo modo di impostare il discorso sull'azione di Cristo, è passato alla storia col nome di "*quaestio hypothetica*". Però, oggi sono ben pochi i teologi che impostano ancora la trattazione in questo modo. L'opera di Cristo non è conseguente al peccato, è prima di Adamo. Cristo è venuto per divinizzare l'uomo. Però, nella deprecata condizione che l'uomo peccchi, Cristo è anche modello dell'uomo che si pente.

Dunque, per salvare il dato di fede secondo cui Gesù è il salvatore di *tutti* gli uomini e per spiegare il male nel mondo, Agostino arriva all'idea del peccato originale in tutti gli uomini, peccato vero ed universale, compiuto "nei lombi di Adamo", peccato che si trasmette a tutti gli uomini per generazione, peccato che è origine e causa di ogni peccato attuale e dei conseguenti castighi di Dio (ecco la sua *conclusione teologica*).

7. *Conseguenza:* tutti gli uomini, dopo il PO, vero peccato

mortale, sono “*massa damnata*” e perciò, se Gesù Cristo non li tira fuori da essa col battesimo, alla loro morte andranno all’inferno tutti, compresi i bambini. Viceversa, i bambini che muoiono col battesimo andranno in paradiso: il battesimo infatti cancella il PO e li rende figli di Dio.

Valutazione

Questo discorso aveva un pregio: era chiaro. Spiegava chiaramente la ragione dell’incarnazione di Gesù (è venuto a ridarci ciò che Adamo ci aveva tolto) e il perché del male nel mondo: il peccato originale (che si trasmette per generazione, anche sui figli di genitori battezzati - e quindi genitori che non hanno più il PO!).

Per questa sua chiarezza e per l’autorità di Agostino, questa dottrina fu accettata, anche se non del tutto (cfr. per es. i monaci di Lérins), in Occidente e ha continuato ad influenzare il pensiero teologico fino ad oggi, sia pure creando infinite perplessità, infinite discussioni ed alcune eresie (predestinazianismo medievale, luteranesimo, calvinismo, baianesimo, giansenismo), senza che nessuno (o quasi) discutesse il presupposto del peccato originale.

Occorre però notare che, sulla sorte dei bambini morti senza battesimo, *la Chiesa non ha seguito Agostino*: ha infatti inventato *il limbo*, prima inteso come “*lembo*” superiore dell’inferno, poi anticamera dell’inferno e infine luogo di felicità naturale.

Oggi

Meditando più a fondo il problema, alla luce della migliore conoscenza che abbiamo del pensiero dei Padri d’Oriente, si vede che la soluzione di Agostino

a) non ha fondamento biblico (questo ormai è accettato da molti biblisti cattolici - cfr. gli atti del convegno

tenuto dall' Associaz. Teologica Ital. nel 1995, *Questioni sul Peccato Originale*, p. 61-140, in particolare p. 136-140, per l' AT e p.141-168, in particolare p. 166-168, per il NT, Ediz. Il Messaggero, Padova, 1966);

- b) non è sostenuta dai Padri (a volte anche esplicitamente negata, per es., dai Padri antiocheni - cfr. E. Testa, *Il peccato di Adamo nella Patristica*, Gerusalemme 1970, passim), eccetto da quei Padri che dipendono da Agostino;
- c) va in conflitto contro diverse verità di fede, chiaramente insegnate nel N.T. o dalla Tradizione cristiana:
 - 1) *la giustizia di Dio*: come si può chiamare giusto un Dio che castiga tutti per il peccato di uno? Come può Dio rifiutare a qualcuno il suo amore (Agostino diceva: "far perdere la grazia ad Adamo e ai suoi discendenti"), visto che i suoi doni sono irrevocabili (cfr. *Rom 11,29*)?
 - 2) *la funzione di Cristo*, mediatore unico tra Dio e gli uomini (*1 Tim 2,5*): con l'ipotesi di una grazia data ad Adamo, al di fuori di Gesù, il vero mediatore sarebbe Adamo e Gesù il tappabuchi, contro quanto afferma *Col 1,15*: Gesù è il "primogenito di tutta la creazione". Dunque Gesù è *prima* di Adamo, il prototipo di ogni uomo!
Inoltre Cristo è il divinizzatore dell'uomo: "sono venuto perché abbiano la vita (eterna)" (*Gv 10,10*).
L'insegnamento sul PO è venuto ad offuscare questa verità, su cui tanto insistono i Padri greci: essi sono in una prospettiva *crisocentrica* (= Cristo è il primo), anziché in quella *amartiocentrica* di Agostino (= Cristo è venuto per togliere il peccato).
 - 3) *l'antropologia cristiana*: come si può chiamare peccatore un bambino, prima ancora che possa esercitare

la sua libertà?

Se poi Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi (1 Tim 2,4) e la salvezza, come insegna Agostino, si ha col battesimo, perché non fa in modo che tutti i bambini vengano battezzati?

Si ricordi che, per Agostino, tutti gli uomini morti senza battesimo (di acqua, di sangue o di desiderio), erano "*massa damnata*" e perciò, morendo, non potevano che andare all'inferno. Applicando questo principio ai bambini, si deve dire che l'unico battesimo possibile per loro era il battesimo di acqua e perciò quelli morti senza questo andavano all'inferno.

L'idea del *Limbo*, luogo di felicità naturale, è un'assurdità teologica, in quanto, in tal modo, Gesù Cristo non sarebbe il salvatore di *tutti* gli uomini (verità di fede definita - cfr. condanna di Giansenio)... È stato costruito come scappatoia, perché non si voleva dar torto ad Agostino, ma non si poteva dargli ragione.

4) *l'ecclesiologia*: se si entra nella Chiesa solo col battesimo, allora la volontà salvifica universale di Dio è riservata solo a pochi.

Ecco in quali difficoltà (e forse anche in altre) è andato a finire Agostino, per aver voluto risolvere il problema del male attraverso il peccato originale!

Ma, come si vede, il PO (*pensato agostinianamente*) invece di chiarire la fede cattolica, la complica, creando maggiore oscurità e maggiori problemi.

Perciò,

- o si nega il PO, perché non ha fondamento biblico, patristico, o teologico (come alcuni teologi ora fanno: A. de Villalmonde, Delumeau,...);
- o di esso si dà un'altra interpretazione diversa da quella agostiniana.

Unde malum? Un tentativo di risposta

Eliminato o interpretato diversamente il PO, allora ritorna il problema del male: *da dove deriva?*

Cerchiamo di dare una risposta.

Per farlo, è essenziale distinguere, in ogni fatto che a noi dà dolore, due aspetti: il fatto che, in sé, è fonte di dolore e la nostra interpretazione di esso.

1. Il fatto doloroso in sé

Data per scontata, da parte di chi legge questi fogli, l'accettazione del Cristianesimo (altrimenti il nostro discorso non ha senso), si deve dire che *il fatto in sé dipende in ultima analisi da Dio*, causa prima ed universale di tutto.

Prove sommarie: "Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati" (Mt 10,30; cfr. Lc 12,7); "Chi di voi, per quanto si dia da fare, è capace di aggiungere un solo cubito alla sua statura?" (Mt 6,27).

Cfr. anche i passi di Giobbe: "Il Signore ha dato, il Signore ha tolto: sia benedetto il nome del Signore" (1,21); "Se accettiamo da Dio il bene, perché non dovremmo accettare anche il male?" (2,10); di Amos: "Se accadrà una sventura in città, non sarà il Signore che l'ha voluta?" (3,6 - è un'interrogativa retorica che suppone la risposta: certo!); di Geremia: "Non sta nell'uomo il suo destino; non sta nell'uomo, camminando, dirigere i suoi passi" (10,23); i Salmi 49,10-11; 88,9-13; 103.

La comunità cristiana riunita, dopo la liberazione di Pietro e Giovanni, afferma che i crocifissori di Gesù "hanno fatto quello che la mano di Dio e il suo consiglio decretò che si facesse" (Atti 4,28).

Cfr. anche, nei manuali di teologia, la tesi secondo cui il mondo, nel suo essere e nel suo agire (dunque anche la storia), dipende totalmente da Dio.

Anche la saggezza popolare cristiana ha espresso questa idea col proverbio: "Non cade

foglia senza che Dio lo voglia”.

NB. Questa risposta, a prima vista, suona bestemmia¹ e perciò ripugna alla coscienza cristiana: che Padre è un Dio che vuole tormentare i suoi figli col dolore? Sarebbe sadismo, non amore!

Per questo, sempre con la buona intenzione di scagionare Dio di essere la causa del male, *si sono cercate altre cause*: escluso che esista un principio del male (affermazione tra l'altro condannata da vari Concili) ed escluso il PO, visto alla maniera agostiniana, si è dato la colpa del male

- a) al diavolo
- b) alla cattiveria degli uomini
- c) al caso.

Ma nessuna di queste risposte risponde compiutamente al problema:

- *il diavolo*: se è persona (soprannaturale o naturale, che si voglia), è creata e perciò dipende da Dio. Ma perché Dio lo lascia agire?

Se invece è personificazione del male (come molti teologi oggi pensano), non può essere la spiegazione del “male”, in quanto è il male stesso personificato.

- *la cattiveria degli uomini*: a parte che non tutto il “male” viene dalla cattiveria degli uomini (es. il fulmine - a meno di vederlo come castigo del peccato... ma allora torniamo alla spiegazione di Agostino, già rifiutata²), c'è poi sempre da domandarsi: Perché Dio lascia agire questi uomini cattivi?

¹ Anche perché nel libro della Sapienza (1,13) si trova: “Dio non ha fatto la morte, né gode per la rovina dei viventi”.

² Questa risposta si doveva già escludere in base al Nuovo Testamento: Gesù afferma che non c'è rapporto fra peccato e male. L'episodio del cieco nato (Gv 9) insegna: “Né lui, né i suoi genitori hanno peccato, ma questo (= che sia nato cieco) è avvenuto, perché si manifestino le opere di Dio”.

E non vale rispondere che sono liberi, perché la libertà non è la capacità di fare, ma la capacità di scegliere pro o contro la verità conosciuta. Il mandare invece ad effetto la scelta dell'uomo non dipende più dalla volontà dell'uomo, ma da Dio, causa prima di tutto.

- *il caso*: è l'ignoranza nostra delle cause. Dire perciò che il male viene "per caso" equivale a dire che non sappiamo quale sia la causa del male.

Allora la causa ultima del "fatto doloroso", come di tutto il resto, è Dio! Cfr. Giobbe (2,10): "Se accettiamo da Dio il bene, perché non dovremmo accettare anche il male?". Mi permetterei però, modestamente, di correggere Giobbe: "... accettare quello che *noi* riteniamo male".

2. *La nostra interpretazione del fatto*

Qualunque fatto può essere da noi interpretato come "bene" o come "male", a seconda che ci piaccia o no. Ma il "bene" o il "male" non è nel fatto, bensì nella nostra valutazione, nella nostra interpretazione di esso.

Infatti, lo stesso fatto da uno può essere giudicato un bene e da un altro un male. Un esempio: un terremoto sicuramente viene giudicato un male da chi lo subisce, ma un bene dai costruttori (cinici!) di prefabbricati!

Fede in Gesù Cristo è interpretare che qualunque fatto, anche doloroso, provenendo da Dio, che è Padre, sia un suo atto di amore per me, di cui non sempre, per ora, riesco a capire la logica.

Ma, se la capissi, sarebbe ancora fede la mia?

Si oda al riguardo san Paolo: "Per coloro che amano Dio, **tutto** coopera al bene" (Rom 8,28), e poi continua: "Ma in tutte queste cose stravinciamo, grazie a colui che ci amò. Sono infatti convinto che né morte né vita né angeli né principati né cose presenti né cose future né potenze né altezza né profon-

dità né alcun'altra creatura potrà separarci dall'amore del Dio (= che Dio ha per noi), quello in Cristo Gesù, il Signore nostro" (*Rom 8,37-39*). Cfr. anche *Gv 3,16*: "Dio ha tanto amato il mondo...".

Di fronte al problema del dolore, si tratta, dunque, di scegliere quale giudizio si vuole dare: *o il mondo è assurdo* (= non ha una logica: se non la capisco io, una logica non c'è! - orgoglio), *o il mondo è mistero* (= il mondo obbedisce ad una logica di amore, anche se io non la capisco - mi sarà completamente chiara nell'altra vita).

Obiez.: Ma ci sarà quest'altra vita?

R. La risurrezione di Gesù (per chi l'accetta) è la garanzia che la vita eterna esiste per tutti e non è solo un'invenzione consolatoria dei preti.

È significativo, a questo riguardo, l'insegnamento di Gesù di fronte alla sua passione: "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice. Però non si faccia la mia, ma la tua volontà" (*Lc 22,42*; cfr. *Mt 26,39*; *Mc 14,36*). Dunque la sofferenza rientra in un piano di amore di Dio, la cui logica si capirà solo con/dopo la risurrezione.

E ancora nel Padre nostro ci fa dire: "Sia fatta la tua volontà", senza aggiungere "purché sia come la mia".

In definitiva, il cristiano vede il dolore come una prova della fede, come un invito di Dio a tenere viva l'attenzione sulla vita eterna, in cui il dolore sarà definitivamente vinto: "E udii una voce grande dal trono che diceva: Ecco la tenda del Dio tra gli uomini e innalzerà la tenda tra loro ed essi saranno suoi popoli, ed egli sarà il Dio con loro, e asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non ci sarà più la morte, né lutto né grido né fatica non sarà più" (*Apoc 21,3-4*).

Obiez.: Ma, se il "male" (= quello che noi, col nostro corto giudizio, chiamiamo "male") è voluto da Dio, perché lottare contro il male? Sarebbe opporsi alla volontà di Dio!

R. L'attività di Gesù e della Chiesa (miracoli e sostegno a tutte le attività caritative) insegnano ad opporsi al "male": questo è carità. Si usano, infatti, doni che Dio ha dato per alleviare il "male". Solo quando il "male" è invincibile (cfr. per es. l'accanimento terapeutico), il cristiano accetta la volontà di Dio e l'accetta con gioia. Cfr. san Paolo: "Sono pieno di consolazione, sovrabbondo di gioia in ogni nostra tribolazione" (2 Cor 7,4).

Il "male" resterà sempre una sfida alla ragione, ma l'insegnamento della fede cristiana, se accettato, aiuta a sopportarlo con amore.

Piero Ottaviano



CONFERENZA DEL RITIRO DI RAVENNA

Crediamo di fare cosa utile ai lettori nel riportare uno schema della magnifica conferenza fatta per noi da mons. *Giuseppe Verucchi*, Arcivescovo di Ravenna, al ritiro del 14-15 maggio 2005 su

Chiesa e missionarietà

La missione affidata da Gesù alla Chiesa:

"Allora Gesù, avvicinatosi, disse loro: '**Ogni potere mi è stato dato** in cielo e in terra. **Andate** dunque, **ammaestrate** tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho ordinato. Ed ecco: io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo'" (Mt 28,18-20).

"**Ogni potere mi è stato dato**": potere = la capacità di eliminare il peccato e le conseguenze del peccato.

"**Andate**": è un comando!

“Ammaestrate” = fate discepoli: aiutare le persone a conoscere, amare Gesù, per accoglierlo nella propria vita. Però Gesù, dopo aver detto “Andate” dice: “Voi però restate in città, fino a quando non sarete rivestiti di potenza dall’alto” (Lc 24,49), cioè di attendere il dono dello Spirito e allora “riceverete da Lui la forza per essermi testimoni in Gerusalemme, in tutta la Giudea, in Samaria e fino agli estremi confini della terra” (Atti 1,8).

Come poter essere missionari?

Sono cinque i passi e i requisiti necessari per evangelizzare:

1. Vivere una forte, bella, gioiosa vita di comunione con Dio.

Essere uniti, in comunione con Gesù, avere il suo Spirito = essere in grazia di Dio. La missionarietà è questione di santità.

2. Essere persone dal cuore buono, piene di benevolenza, di amore. Il cristiano deve amare tutti; come nella parabola del seminatore Dio ha sparso il seme, cioè la parola del Regno, su qualsiasi tipo di terreno, così anche il discepolo di Gesù deve rivolgere il suo amore a tutti, senza distinzione.

Questo amore deve far sì che il prossimo si senta amato (non basta amarlo), in modo da suscitare un’*empatia*.

3. “Siate una unità, affinché il mondo creda” (Gv 17,4).

Tra i cristiani stessi occorre un amore fraterno: essi devono avere un cuore solo ed un’anima sola, altrimenti non sono credibili all’esterno. Devono mostrare a chi li incontra una bontà del cuore, che dall’interno anima tutta la persona. Gv 17: “Da questo riconosceranno che siete miei discepoli: se vi amate gli uni gli altri”.

4. Vedano le vostre opere *belle* (in greco: kalà) e *buone*. Non è sufficiente che le opere siano buone, occorre

anche che siano belle, attraenti, in modo da suscitare contagio negli altri.

5. Dopo tutto questo, si può annunciare Gesù.

Il cristiano deve *farsi prossimo, diventarne amico, testimoniare la sua fede con la vita, pregare*. Deve essere *sempre pronto a dare spiegazione della speranza che è in lui*. Non deve fare il maestro, ma il testimone che annuncia Gesù prima con le opere e poi con le parole.

Con la sua vita trasformata gli altri devono arrivare a dire: "Gesù, ti voglio bene anch'io".

Il giorno di Pentecoste, a Gerusalemme, gli apostoli furono "riempiti tutti di Spirito Santo" così che "quelli che accolsero la sua parola (di Pietro) furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone" (*Atti 2,4.41*).

ANASTASIS - Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Torino
- Spedizione nr. 1/2005 - Autorizzazione Direz. Prov. P.T. Torino - C. M. P.
Autorizzaz. Tribunale di Torino n. 2932 del 24.1.80 - Direttore responsabile Piero Ottaviano -
Redazione, amministraz.: Didaskaleion - via Luserna 16 - 10139 TORINO - Stampato in proprio.
